

DANIELE SACCO *

PEREGRINATIO AD PETRI SEDEM.
OSPEDALI E VIABILITÀ NELLA ROMANDIOLA MERIDIONALE
TRA XII E XVI SECOLO.

NUOVE TESTIMONIANZE DA CONTESTO STRATIGRAFICO E FONTI DOCUMENTARIE

È però da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, la onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di Sa' Iacopo fue più lontana della sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei quanti vanno a Roma.

DANTE ALIGHIERI, *Vita Nova* XL

1. *Il pellegrinaggio: cenni storici*

In età imperiale romana, all'interno della comunità cristiana in continua ascesa numerica, si era precocemente manifestato un interesse per i luoghi martiriali e, più in generale, per i luoghi sacri che assisterono alla vita di Cristo e dei santi apostoli o che furono teatro di miracoli. Le per-

* Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Dipartimento di Scienze della Comunicazione e Discipline Umanistiche DISCUM, settore scientifico disciplinare L-ANT/08, archeologia cristiana e medievale. Già professore a contratto del corso "Archeologia del paesaggio e geomorfologia" integrativo all'insegnamento di Geografia Fisica e Cartografia Informativa, Corso di Laurea triennale in Scienze Geologiche e gestione del territorio, Facoltà di Scienze e Tecnologie, Università degli Studi di Urbino.

secuzioni contro il culto cristiano non impedirono viaggi *ad santos* (da svolgersi anche in gruppo). Il pellegrino era colui che, allontanandosi dalla propria comunità di battesimo, si recava in altri luoghi. Transitando necessitava ospitalità e la comunità cristiana non poteva rifiutarla. Nei secoli delle persecuzioni l'ospitalità dei cristiani itineranti dovette attuarsi mediante forme private, poste sotto riserbo.

A seguito dell'editto di Costantino (313 d.C.) e con la successiva elevazione del cristianesimo a religione di Stato (380 d.C., editto di Tessalonica) il pellegrinaggio emerse in quanto tale e con esso la figura dell'*homo viator*, del pellegrino. I lunghi viaggi, compiuti spesso a piedi, necessitavano di luoghi di sosta (di assistenza) dove fosse possibile trovare un tetto per ripararsi, rifocillarsi, riposarsi, curarsi. In principio, a seguito della liberalizzazione del culto cristiano, molti pellegrini non erano altro che figure dell'aristocrazia che si potevano permettere costosi viaggi; spesso si trattava di donne ¹.

Come naturale principio di causa ed effetto in appoggio a questo primo, moderato, flusso di viaggiatori del sacro seguì la costruzione di cosiddette "case d'ospiti" che, in principio, ebbero nome di *xenodochia*. Gli *xenodochia* potevano essere finanziati dal potere vescovile, da membri della casa imperiale, da ricche famiglie di *nobiles* e, in seguito, anche dagli abati. Le case di accoglienza erano gestite perlopiù da ecclesiastici; una forma di assistenzialismo caritatevole cristiano che talvolta finiva per diventare di interesse economico per lasciti, donazioni etc. L'ospitalità era messa a disposizione a titolo gratuito. Si trattava di una novità assoluta dovuta alla religione cristiana.

L'ospitalità cristiana in strutture dedicate fu un fenomeno inizialmente di matrice orientale che fece la sua apparizione in Italia nei primi secoli del tardoantico (IV-V secolo). Attorno ai secoli VI-VII si diffuse più capillarmente in Europa.

Il pellegrino compiva, lontano dalla terra natia, la sua vocazione camminando come *homo viator* ². Un "viandante del sacro" riconoscibile, anche sotto il profilo estetico, per abiti indossati e oggetti posseduti (*fig. 1*). Un viaggiatore differente dagli altri. Le motivazioni che spingevano i pellegrini ad intraprendere il cammino erano diversificate, di caso

¹ F. CANTINI (a cura di), *Con gli occhi del pellegrino, il borgo di San Genesio: archeologia lungo la via Francigena*, Firenze 2007, p. 5.

² F. CARDINI, *Il pellegrinaggio, una dimensione della vita medievale*, Manziana 1996.

in caso. Esisteva la *peregrinatio pro voto*: durante un grave pericolo si chiedeva l'aiuto di un santo, scampati al pericolo si andava a mantenere il voto a testimonianza della grazia ricevuta. È attestata la *peregrinatio ex poenitentia*, per espiare. C'era anche chi desiderava lucrare indulgenze e andava in pellegrinaggio per delega. Vi era poi il "piacere di viaggiare per il mondo", come desumibile da alcuni documenti. San Bernardino da Siena sottolineava che «moventur alii harum faciendarum peregrinationes non tam devotione... quam curiositate quadam rerum videndarum notabilium»³. Pellegrino si diventava attraverso pratiche liturgiche e tale si restava continuando le pratiche. Vi era la *benedictio perarum et baculorum*, venivano benedette bisacce da viaggio e bordoni (il bastone del pellegrino) che finirono col divenire (assieme ad altri oggetti come la "grucce" e la "cappasanta") *signa peregrinationis*. Il bordone era considerato un terzo piede, mentre la bisaccia doveva essere piccola, di pelle, e sempre aperta in segno di condivisione. Il pellegrino era riconoscibile anche per la caratteristica zucchetto riempita d'acqua e per il *petaso*, il cappello che dava riparo contro il sole⁴.

Già durante i primi secoli di pellegrinaggio le strutture d'accoglienza ebbero doppia valenza: ospitare pellegrini, ma anche poveri, orfani, anziani ed indigenti. La forma assistenziale che stava alla base di simili strutture non era limitata al viaggiatore del sacro, ma anche e soprattutto a quelle fasce di popolazione più esposte alle problematiche sociali, fermo restando che qualche alta istituzione laica o religiosa poteva interessarsi direttamente ad un particolare luogo d'accoglienza promuovendone economicamente e politicamente lo sviluppo, anche architettonico.

Per tutto l'alto Medioevo, rispetto all'espansione che il fenomeno ebbe nei secoli bassomedievali, il pellegrinaggio fu presente, ma non così diffuso. Già dal IV secolo circolavano invece alcune precocissime guide ai luoghi santi, agli itinerari ed ai santuari, soprattutto di Gerusalemme e Roma⁵, spesso redatte dai pellegrini di ritorno dal loro viaggio con l'intento di aiutare ed avvisare chi avesse voluto intraprendere il cammino.

³ E. V. GROOTE, *Die Pilgerfahrt des Ritters Arnold von Harff...*, Köln 1860.

⁴ P. A. SIGAL (a cura di), *L'immagine du pèlerin au Moyen Age et sous l'ancien Regime* (Atti del Congresso internazionale, Roc Amadour, 30 settembre-3 ottobre 1993), Gramat 1996.

⁵ Ma esistevano già alcuni antichi itinerari come l'*Itinerarium Burdigalense* (333 d.C.), che si ritrova nell'*Itinerarium Egerie* (381-384 d.C. ca.). Vi sono poi l'*Itinerarium Antonini Placentini* (560-570 d.C. ca.), il *De Situ Terrae Sanctae* (VI secolo), il *De Locis Sanctis* di Adamnano di Huy (679-682), l'*Itinerarium* di Bernardo monaco bretone (866-870).

Con l'affermarsi della regola benedettina (540-560 d.C.) l'ospitalità fu uno dei caratteri peculiari del monachesimo sia per quanto riguardava i pellegrini di passaggio, ma anche e sempre per i bisognosi locali. Nell'VIII secolo erano attestate delle preghiere *pro fratribus in via dirigendis*. Sino al IX secolo le due mete preferenziali restarono Roma e Gerusalemme.

Nel IX secolo, a seguito di una *revelatio* angelica, il vescovo Iria Flavia Teodomiro⁶ scoprì in Spagna nella regione della Galizia, il sepolcro dell'apostolo Giacomo in un campo dove apparve una moltitudine di luci celesti (il *campus stellae* che diede origine al toponimo "Compostela"). Nell'899 si stipulò l'atto di fondazione di una seconda chiesa *ex petra Sancti Jacobi* più grande e solenne rispetto al primo edificio fatto edificare da Teodomiro. La chiesa fu voluta dal re Alfonso III e dal vescovo Sisnandus. La devozione per l'apostolo Giacomo si radicò in tutti gli strati della popolazione, per poi diffondersi celermente. Nel secolo successivo, il X, aveva oltrepassato i Pirenei tanto che nel 950 Gotescalco, vescovo di Le Puy, si recò a Santiago in testa ad una nutrita comitiva di fedeli⁷ in quello che oggi può apparire un vero e proprio *tour* organizzato verso un luogo sacro.

In periodo carolingio la definizione di *xenodochium*, mutuata dalla tarda antichità, si ritrova nelle fonti documentarie affiancata da quella di *hospitale* (ed *hospitium*) fino a giungere alla intercambiabilità tra i due termini.

Le invasioni unghere e saracene del X secolo intaccarono parzialmente il fenomeno del pellegrinaggio. L'arabo *Al Mansur* nell'anno 997 rase al suolo il santuario di Santiago salvando solo l'edicola sepolcrale dell'apostolo, attorno alla quale il vescovo (poi santo) Pedro Mezonzo appoggiato da re Bermudo II fece edificare la terza chiesa, in successione, che sarà sostituita nel 1075 dalla prima pietra dell'attuale cattedrale⁸.

Parallelamente al fenomeno dell'incastellamento che prese definitivo vigore nel X secolo, negli anni a cavallo tra X e, soprattutto, XI secolo vi fu una nuova ondata di fondazioni di strutture assistenziali (ospedali per pellegrini e bisognosi) concentrata sulle vie commerciali e di pellegrinaggio (e loro *diverticula*) che conducevano verso la tomba dell'apostolo

⁶ P. CAUCCI VON SAUCKE, *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus secolo XII*, Milano 2010, pp. 7-8.

⁷ Ivi, p. 9.

⁸ Ivi, p. 10.

Pietro⁹ a Roma e verso quella dell'apostolo Giacomo¹⁰. Il palmiere era il pellegrino che si recava in Terra Santa (dal nome delle palme che si andavano a cogliere a Gerico), il romeo era pellegrino di Roma, *jaquot-jaquet-jaquaire* era detto quello di Compostela¹¹.

Il desueto termine *xenodochium* che aveva accompagnato l'assistenza a partire dal tardoantico iniziò ad entrare in disuso dopo l'XI secolo fino a scomparire quasi del tutto nel secolo successivo.

A partire dalla seconda metà dell'XI secolo i documenti e le notizie sulle forme di accoglienza dei pellegrini si moltiplicarono dimostrando come non si pernottasse più soltanto in *xenodochia*, *hospitia*, monasteri e santuari, ma anche presso abitazioni private. Con il fortissimo potenziamento del pellegrinaggio bassomedievale verso i luoghi sacri della Terra Santa, a seguito delle crociate, nel corso del XII secolo furono ormai chiari i tratti di una commercializzazione dell'ospitalità; ospitalità definibile, spesso, a pagamento¹² attraverso anche un proliferare di locande dedicate. Esistevano poi contratti di *hospitalitas* sin dall'XI-XII secolo¹³ stipulati tra privati cittadini che mettevano a disposizione una o più stanze della loro dimora ai pellegrini.

Le maggiori arterie di comunicazione percorse dai pellegrini che dall'Europa centrale conducevano a Roma erano dette "vie romeo". Di queste faceva parte la cosiddetta "via Francigena"¹⁴ che con vari percorsi mutati nel tempo (e *diverticula*) collegava Canterbury a Roma (1600 km) attraversando tutta la Francia ed il centro-nord Italia. La via Francigena¹⁵, definibile "una strada con tante vie" raccoglieva tutto il bacino d'u-

⁹ H. C. PEYER, *Von der Gastfreundschaft zum Gasthaus. Studien zur Gastlichkeit im Mittelalter*, Hannover 1987, p. 139.

¹⁰ Nel XII secolo il santuario di Santiago, presente in forme differenti dal IX secolo, si era ormai affermato come grande meta di pellegrinaggio mondiale accanto Roma e Gerusalemme. Cfr. J. LE GOFF, *L'Europe est-elle née au Moyen Age?*, Paris 2003.

¹¹ R. OURSEL, *Pèlerins du Moyen Age*, Paris 1978, p. 55.

¹² Ivi, p. 62.

¹³ Ivi, p. 71.

¹⁴ P. L. DALL'AGLIO, *Dalla Parma-Luni alla via Francigena. Storia di una strada*, Sala Baganza 1998; S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, Firenze 2004.

¹⁵ La relazione di viaggio più antica risale al 990 ed è compiuta da Sigerico, arcivescovo di Canterbury di ritorno da Roma dove ha ricevuto il pallio dalle mani del Papa. L'arcivescovo inglese descrive le 79 tappe del suo itinerario verso Canterbury. Un'altra testimonianza di pellegrinaggio sulla via Francigena è quella risalente al XII secolo dell'abate islandese Nikulás da

tenza nord e sud-occidentale dei pellegrini (Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra etc.). Particolarmente indagati, sotto il profilo storico ed archeologico, sono i più di 300 km di tratto che interessano la regione Toscana¹⁶.

Un secondo percorso maggiore per Roma, sempre più usato a partire dal XIII secolo, fu il sistema composto dalle antiche vie romane Popilia/Annia¹⁷ e Flaminia che praticamente collegavano il nord/est Italia (Aquileia-Rimini) con Roma. Questa via romea¹⁸ raccoglieva il bacino di utenza di pellegrini opposto alla Francigena, ossia i *viatores* che giungevano dal settore centro-orientale dell'Europa e che discendevano lungo l'Adriatico. Il suo uso come itinerario romeo è fortemente legato al crescente flusso di pellegrinaggio proveniente dall'area germanica, oltre che dalla forza attrattiva esercitata dai centri umbri legati alla figura di san Francesco, divenuti altri *Loca Sacra* per la Cristianità occidentale in seguito alla morte del Santo sopravvenuta nell'anno 1226.

La rinascita generalizzata bassomedievale, il movimento crociato, il particolare fervore nel culto dei nuovi santi (Francesco *in primis*), la possibilità di viaggiare con minore pericolo, fecero sì che nel primo basso Medioevo la struttura dell'ospedale si diffondesse capillarmente con la doppia valenza di ricovero per pellegrini e punto di riferimento per poveri, indigenti e ammalati delle comunità locali. La rete viaria fu punteggiata da una fioritura di cappelle, ospedali e confraternite dedite

Munkaþverá. Di questo autore si sa ben poco ed anche il nome è incerto: Nikulás Bergsson o Bergþórsson. Era un monaco benedettino, nel 1154 ritornò in Islanda da un pellegrinaggio in Terra Santa e nel 1155 fu consacrato abate del monastero di Munkaþverá (circa 15 km a sud di Akureyri), fondato in quell'anno dal vescovo Björn Gilsson della Diocesi di Hólar. Qui egli rimase fino alla morte, avvenuta intorno agli anni 1159-1160. Il resoconto del suo pellegrinaggio dall'Islanda in Terra Santa è contenuto nel *Leiðarvísir (Itinerarium)*. Il viaggio si colloca cronologicamente tra il 1152 ed il 1153, mentre la scrittura dell'*itinerarium* avvenne fra il 1154, anno del rientro in Islanda, ed il 1160, anno indicato dalle fonti come quello della sua morte (cfr. F. D. RASCHELLÀ, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli - Filologia Germanica* 28-29 (1985-1986): Studi in onore di Gemma Manganella, pp. 541-584; C. DEL ZOTTO, S. COSIMINI, T. MARANI, *La letteratura cristiana in Islanda*, Roma 2010.

¹⁶ S. P. UGGERI (a cura di), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, Firenze 2004.

¹⁷ Cfr. G. SUSINI, *Il momento politico della via Popilia*, «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», XVIII (1971), pp. 507-519.

¹⁸ Cfr. G. A. MANSUELLI, *La rete stradale e i cippi militari della Regione ottava*, Atti e memorie della Deputazione di storia patria prov. Romagna, VII (1941-1942), pp. 33-69; A. VASINA (a cura di), *Storia di Ravenna, III. Dal mille alla fine della signoria polentana*, Venezia 1993.

all'assistenza. Nacquero *'spedali* nei castelli e nelle maggiori città. I principali ordini ospedalieri aprirono magioni lungo le strade, i monasteri adattarono foresterie. Le forme di ospitalità si differenziarono a tal punto da annoverare la coesistenza di priorati e abbazie che controllavano chiuse e valichi ¹⁹, ma anche di locande (vere e proprie bettole) talvolta criticate dagli stessi pellegrini.

Il perno dell'accoglienza e dell'assistenza era divenuto l'ospedale. Secondo il *Codex Calistinus* (XII secolo) che contiene nel libro V la "Guida del Pellegrino di Santiago" ²⁰:

Gli ospedali sono dei luoghi santi, case di Dio, riconforto dei santi pellegrini, riposo degli indigenti, consolazione dei malati, salvezza dei morti e soccorso dei vivi. Colonne necessarie al sostegno dei poveri. Chiunque avrà edificato questi luoghi possederà senza dubbio il Regno di Dio.

I patronati degli oratori ai quali erano spesso legati gli ospedali rivelano le aspirazioni religiose dei laici fondatori, fra le dedicazioni si afferma quella a Santa Maria della Misericordia e/o della Pietà ²¹ (fig. 2).

Senza dubbio istituzioni caritatevoli, ma il loro fondamento economico era basato, sostanzialmente, sull'elemosina e sul lascito, anche di terre. Spesso l'elemosina ed il lascito permisero uno sviluppo abnorme di alcune di queste strutture. Il *business* divenne fiorente: soltanto nel territorio fiorentino, nel XIV secolo, esistevano almeno 140 ospedali ²².

Al termine del Medioevo il fenomeno assistenziale diffuso (e il pellegrinaggio in generale) subì una forte flessione (per restare comunque attivo sino all'età contemporanea). La nascita degli stati nazionali e lo sviluppo di frontiere sempre più rigide raffreddarono il movimento. Nel XVI secolo il protestantesimo si levò contrario al culto delle reliquie, alla concessione di indulgenze, ai pellegrinaggi in quanto tali. Una vasta let-

¹⁹ L'abbazia di Novalesa controllava, ad esempio, il versante piemontese del Moncenisio come l'abbazia di San Michele in Val di Susa controllava lo sbocco sulla Pianura Padana per chi scendeva dai valichi alpini occidentali; cfr. G. CASIRAGHI, G. SERGI (a cura di), *Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale – Pèlerinages et sanctuaires de Saint-Michel dans l'Occident médiéval*, Atti del Secondo Convegno Internazionale dedicato all'Arcangelo Michele, Atti del XVI Convegno Sacrense (Sacra di San Michele, 26-29 settembre 2007), Bari 2009.

²⁰ Cfr. CAUCCI VON SAUCKE, *Guida del pellegrino*, cit.

²¹ OURSEL, *Pèlerins du Moyen Age*, cit., p. 84.

²² H. C. PEYER, *Von der Gastfreundschaft zum Gasthaus. Studien zur Gastlichkeit im Mittelalter*, Hannover 1987, p. 140.

teratura polemica sul fenomeno si sviluppò a partire da Lutero. Anche il pellegrinaggio a Santiago subì una considerevole flessione, Roma resistette sebbene in calo, ma il fenomeno non toccò mai più il picco di diffusione che ebbe nel basso Medioevo.

2. *Ospedali e viabilità nella Romandiola meridionale: le Diocesi di Rimini e di Montefeltro*

Una delle strutture d'accoglienza meglio conosciute della *Provincia Romandiola* è l'ospedale di Santa Maria della Misericordia²³, oggi sede della Provincia di Rimini. Indagato attraverso due campagne di scavo nel 1983-1984 e nel 2000-2001 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna ha restituito tra l'altro, grazie al ritrovamento di un butto, pregevole vasellame in maiolica rinascimentale²⁴.

Nella Rimini bassomedievale sono stati censiti 103 ospedali: 45 *intra moenia* e 58 *extra moenia*²⁵. Il più antico conosciuto ad oggi, presente in un atto del 1131, era ubicato presso la cattedrale di Santa Colomba.

Vi erano poi castelli maggiori, situati sempre in Diocesi di Rimini, che annoveravano più di un ospedale: Montefiore (cinque), Santarcangelo e Verucchio (quattro), Saludecio²⁶ (tre), Montescudo, Mondaino, Longia-

²³ La prima attestazione dell'ospedale si ha nel 1368, quando il Capitolo Lateranense donò alla Confraternita riminese della Beata Vergine una casa affinché vi costruisse una chiesa e un ospedale. Il 26 giugno 1486 Galeotto Malatesta – tutore di Pandolfo IV e governatore della città – unificò undici ospedali cittadini in quello della Misericordia.

Per quanto riguarda i dati archeologici, secondo le fonti edite: le ricerche hanno messo in luce numerose strutture, spesso sovrapposte le une alle altre, relative ad un vasto arco cronologico che parte dall'epoca romano-repubblicana. La zona è stata occupata in epoca romano-imperiale da una delle numerosissime e ricche *domus* interne alle mura cittadine. Successivamente la costruzione fu abbandonata e in epoca tardo antica ne venne costruita un'altra, sempre abbastanza ricca, che dopo essere stata anch'essa distrutta fu occupata da un'area cimiteriale. Durante l'alto Medioevo la zona fu intensamente frequentata e numerosi sono gli elementi rinvenuti riferibili a questo periodo. A partire dalla seconda metà del Trecento, l'area venne man mano occupata dall'ospedale della Misericordia, di cui sono state ritrovate numerose strutture sotterranee sia per il deposito di alimenti (fosse granarie) sia per l'inumazione dei defunti (sepulture a camera all'interno della chiesa); cfr. http://www.provincia.rimini.it/progetti/p_speciali/2003_mostra_reperti/index.htm.

²⁴ http://www.provincia.rimini.it/progetti/p_speciali/2003_mostra_reperti/index.htm.

²⁵ Una puntuale e preziosa sintesi sugli ospedali del riminese nel Medioevo in O. DELUC-CA, *Per una storia degli ospedali riminesi nel medioevo*, Quaderni ASRI, 113, Rimini 2009.

²⁶ Va ricordato, a tal proposito, il beato Amato Ronconi di Saludecio, nella Valconca. Questi, nel XIII secolo, si recò quattro volte in pellegrinaggio a Santiago de Compostela e ci si

no e Savignano (due). Quasi tutti gli altri castelli ²⁷ della stessa diocesi avevano una propria struttura d'accoglienza.

Durante i secoli del medioevo confinava (e tutt'ora confina) con il territorio diocesano riminese, la diocesi di Montefeltro i cui maggiori centri sono passati a far parte della provincia di Rimini dopo il *referendum* che nell'anno 2009 ha provocato il distacco di sette comuni marecchiesi dalla regione Marche e la loro annessione all'Emilia Romagna. Altri castelli della diocesi di Montefeltro si trovano, ancora oggi, nella regione Marche, ma nel bassomedioevo fecero parte, come Rimini, della pontificia *Provincia Romandiola*. È il caso del castello di Monte Copiolo, del cui ospedale si parlerà approfonditamente nel prossimo paragrafo. Una porzione del Montefeltro costituisce oggi gran parte dell'entroterra riminese.

L'area geografica che ospita la regione feretrana era legata alla città di Rimini già in età romana mediante una via di comunicazione importante, chiamata via *Ariminensis* che raccordava il *municipium* di *Ariminum* a quello di *Arretium* ²⁸. Di lì si poteva poi discendere per Roma per la via Cassia tanto che il tracciato viario finì per costituire, soprattutto nei secoli altomedievali, un'oculata alternativa alla strada consolare Flaminia che collegava *Ariminum* alla città eterna. È noto come la via Flaminia, durante le guerre greco-gotiche ed il successivo conflitto che contrappose le forze bizantine a quelle longobarde, risultasse di non facile percorrenza proprio per la presenza di presidii militari. Presidii che controllavano anche le città della costa (Pesaro, Fano) attraversate dall'arteria stradale. La via *Ariminensis* (tav. 1) permetteva, a chi scendeva dal nord-est, di *bypassare* Pesaro, Fano, la gola del Furlo ecc.

stava recando una quinta volta, ma fu costretto ad interrompere il viaggio per l'imminenza della sua morte. Dettando il testamento (10 gennaio 1292) donò tutti i suoi beni all'ordine benedettino tra cui l'ospedale di Santa Maria di Monte Orciario da lui fondato per accogliere soprattutto i pellegrini, ma anche gli emarginati, i senza casa e senza famiglia. Cfr. M. MOLARI, *Il Santo Amato Ronconi*, in S. BERNARDI (a cura di), *I grandi spiriti nella Valconca. I pellegrini ieri e oggi*, Coriano 2005, pp. 77-114; AA.VV., *Homo viator. La via del pellegrino. Dal Beato Amato Ronconi a Santiago di Compostella*, Città di Castello 2011; AA.VV., *Un santo pellegrino per il XXI secolo. Il beato Amato Ronconi da Saludecio (ca. 1226 - ca. 1292)*, Città di Castello 2011.

²⁷ Tra cui San Giovanni in Marignano, Morciano, Coriano, Cerasolo ecc.

²⁸ E. RODRIGUEZ, *La "via" del fiume Ariminus in epoca romana*, «Studi Montefeltrani», 21, 2001, pp. 7-28; EAD., *La valle dell'Ariminus come via di comunicazione*, in AA.VV., *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*, Atti del convegno (Corinaldo 28-30 giugno 2001), San Lazzaro di Savena, 2004, pp. 271-282.

Vi erano poi altri itinerari attraverso il Montefeltro che offrivano al bacino di viandanti provenienti dall'Europa centro-orientale vere e proprie scorciatoie evitando i tratti della Flaminia più insidiosi o meno convenienti (anche per l'eventuale presenza di pedaggi). Uno di questi era la cosiddetta "via Imperialis"²⁹ che collegava Rimini ad Urbino attraversando, tra gli altri, i castelli di Monte Fiore (RN) e Tavoleto (PU). Da Urbino, discendendo poi per Calmazzo, la via si collegava alla Flaminia; oppure transitando per le attuali Fermignano ed Acqualagna (PU) il viandante poteva riprendere la Flaminia direttamente dopo la gola del Furlo, evitando la strettoia.

Va infine menzionato un importante *diverticulum* della via *Imperialis* che risaliva la valle del fiume Conca su percorsi di crinale e mezzacosta per valicare sempre in Toscana raggiungendo Sansepolcro e la Val Tiberina. Il tracciato, proposto recentemente da Francesco Vittorio Lombardi³⁰, originava da Rimini, dall'abbazia di San Gaudenzio. Toccava la pieve di San Salvatore (priorato dell'ordine del Santo Sepolcro), l'attuale frazione di Ospedaletto (dall'ospedale di Santa Maria), risaliva per il castello di Coriano, passava per la *curtis* del castello di Montecolombo e per quella del castello di Montescudo. Attraversava il castello di Sassofeltro, toccava le chiese di Santa Croce dell'ordine dei cavalieri del Santo Sepolcro di Monte Tassi (attuale frazione di Monte Grimano, PU) e di Monte Cerignone, tutte e due dotate di ospedale. Di lì poteva risalire per la *curtis* del castello di Monte Copiolo per servirsi dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia. Transitava per l'attuale frazione di Ponte Cappuccini di Pietrarubbia dove vi era l'ospedale di San Lazzaro dei lebbrosi e risaliva verso l'abbazia di San Michele Arcangelo del Sasso Simone. La via infine scendeva per Petrella Massana, Sestino (AR), Montelabreve³¹, Monte Casale, Sansepolcro e lì per la via Cassia, unendosi alla Francigena, verso Roma.

²⁹ G. BOTTAZZI, *San Marino, Rimini e Montefeltro tra età romana ed altomedioevo: per una storia del territorio*, in *Il territorio sammarinese tra età romana e primo medioevo. Ricerche di topografia e storia*, a cura di P. BONACINI, G. BOTTAZZI, «Quaderni monografici del Centro di Studi Storici Sammarinesi», 4, 1994, pp. 11-47.

³⁰ L'ipotesi sull'esistenza di questo tracciato viario, peraltro assolutamente credibile, è stata espressa di recente da Francesco Vittorio Lombardi nell'edizione di un pieghevole sui "Sentieri dello Spirito" realizzato dalla Comunità Montana del Montefeltro (zona B, sede di Carpegna): cfr. F. V. LOMBARDI, *Sentiero "Bonromeo"*, Comunità Montana del Montefeltro, Sentieri turistici appenninici (senza luogo di edizione, senza data).

³¹ Per Lombardi: «Montelabreve, cioè Monte della via breve».

Per quale motivo, giunti a Rimini, pellegrini e viandanti avrebbero dovuto deviare attraverso l'Appennino feretrano ed abbandonare il tracciato della via Flaminia? Nei secoli dell'alto Medioevo, come si è detto, la deviazione avveniva per questioni militari che rendevano la Flaminia poco appetibile. Nel basso Medioevo, sebbene lontani dalle guerre greco-gotiche e dal conflitto bizantino-longobardo, il transito per il Montefeltro continuò ugualmente con destinazione Roma. I motivi restarono vari, ma uno dei principali dovette essere l'esistenza di un precoce "turismo religioso" verso la città di San Leo (e l'originario luogo di sepoltura di San Leone), quella di san Marino con la tomba dell'omonimo Santo (patroni della diocesi di Montefeltro) e verso l'abbazia di San Michele del Sasso, più altri luoghi. Anche gli stessi conventi fondati dall'ordine francescano, a partire dal XIII secolo, attraevano viandanti (basti pensare a Monte Illuminato di Lunano dove san Francesco ridiede la vista ad un cieco o a Sant'Igna di San Leo, fondato dallo stesso Francesco). Il Montefeltro collegava il versante adriatico a quello tirrenico, permettendo l'attraversamento della catena appenninica e il raggiungimento del versante toscano, della Cassia e poi della stessa via Francigena. La presenza di un "turismo religioso" attuato dai pellegrini mentre erano in viaggio per raggiungere la loro meta, è comunque ampiamente trattata in letteratura. Questo turismo prevedeva deviazioni lungo *diverticula* stradali, visita e pernottamento in abbazie, preghiere sul sepolcro di santi locali particolarmente venerati ecc. Non era l'eccezione, ma la regola di viaggio, la tappa presso santuari o luoghi di devozione, anche minore. Tappe che valevano bene una deviazione e il Montefeltro aveva da sempre costituito un punto di attraversamento appenninico verso la Toscana, basti pensare alla tradizione di condurre gli animali dalle contee di Carpegna e di Montefeltro in Maremma, diffusa dal Medioevo sino all'età moderna ed il valico di Viamaggio verso la Toscana era uno dei più conosciuti dell'intero Appennino.

Quali e quanti ospedali erano attestati nel territorio feretrano lungo la via *Ariminens*, la via *Imperialis* ed i loro *diverticula*? I registi delle pergamene delle abbazie del Sasso e del Mutino e del codice diplomatico dei Conti di Carpegna ³² forniscono importanti notizie al riguardo.

³² F. V. LOMBARDI, *Luigi Donati. Abbazie del Sasso e del Mutino. Regesti delle pergamene*, «Studi Montefeltrani», Fonti 2, San Leo 2002; S. CAMBRINI, T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secolo XII-XIV)*, «Studi Montefeltrani», Fonti 3, Urbania 2007.

Nell'anno 1155 nell'attuale territorio comunale di Mercatino Conca (PU) è attestata in località Serra degli Olmi una «domus hospitalis»³³. Probabilmente si tratta della più antica struttura di accoglienza feretrana menzionata in documenti storici.

Nell'anno 1221, il 26 maggio, un atto notarile viene «rogato in platea castris Petragutole iuxta hospitem Sancte Marie de dicto castro»³⁴. Il castello di Pietracuta (Comune di San Leo, RN) era un importante centro fortificato sorto a chiusa della via *Ariminensis*, sulla sponda destra del fiume Marecchia. Nel 1348 *Homo Sancti Marci* del fu Ugolinuccio di Monte Santa Maria³⁵ lasciò tre soldi al *loco leprosorum*³⁶ *de Brussatis* (l'ospedale di San Lazzaro dei lebbrosi di Ponte Cappuccini) nella corte del castello di Pietrarubbia (PU). Nello stesso documento viene menzionato anche un *hospitale de Ponte* (Sant'Antonio) che si trovava nella *curtis* del castello di Piandimeleto (PU). Sempre nello stesso anno un certo Gnolo abitante del castello di Piandimeleto³⁷ lasciò due soldi all'ospedale del ponte. Nell'anno 1403, l'8 febbraio, l'abate Antonio del monastero di Santa Maria del Mutino (PU) diede in enfiteusi ad Antonio di Blasio del castello di Pietrarubbia, procuratore e governatore dell'ospedale di San Lazzaro di Pietrarubbia³⁸, un pezzo di terra nel plebato di Carpegna (PU) nella cappella di San Silvestro nel fondo di Caichioppi. Si trattava di un "lebbrosario". Nell'anno 1414, il 10 marzo, un atto viene rogato in «castris Macerate Feretrane in loco seu hospitali Sancti Antonii de dicto loco, in palatio dicti loci cui lato undique sunt iura dicti hospitalis»³⁹. Ancora nella visita pastorale di mons. Girolamo Ragazzoni⁴⁰,

³³ F. V. LOMBARDI, *La "hospitalis domus serre bulmorum" e una bolla di Papa Adriano IV (1155)*, «Studi Montefeltrani», 5, 1977, pp. 57-85.

³⁴ CAMBRINI, DI CARPEGNA FALCONIERI, *Codice diplomatico*, cit., pp. 19-20, regesto 14.

³⁵ LOMBARDI, *Luigi Donati. Abbazie del Sasso*, cit., p. 143, regesto 298.

³⁶ Anche lungo la via Flaminia all'altezza di Miramare di Rimini vi era un ospedale dedicato a san Lazzaro del Terzo. Fondato agli inizi del XIII secolo era destinato alla cura dei lebbrosi. Ne resta oggi la piccola cappella, lungo la Strada Statale Adriatica, a poca distanza dall'Aeroporto "Federico Fellini". Cfr. DELUCCA, *Per una storia degli ospedali riminesi nel medioevo*, cit.

³⁷ LOMBARDI, *Luigi Donati. Abbazie del Sasso*, cit., p. 144, regesto 299.

³⁸ Ivi, p. 186, regesto 420.

³⁹ Ivi, pp. 196-197, regesto 458.

⁴⁰ Cfr. G. ALLEGRETTI, *Girolamo Ragazzoni e la feretranae ecclesiae visitatio 1574*, «Studi Montefeltrani», monografie 9, San Leo 1989.

del 1574, vi erano 41 strutture ⁴¹ d'accoglienza tra ospedali ed oratori nella Diocesi di Montefeltro.

3. *Lo scavo della chiesa e dell'ospedale della Misericordia del castello di Monte Copiolo: dati preliminari*

Nella *Provincia Romandiola* (attualmente fa parte della Regione Marche), in diocesi di Montefeltro (plebato di San Giovanni Battista di Carpegna) si trova il castello di Monte Copiolo ⁴², il centro storicamente più importante del basso Medioevo feretrano in quanto luogo d'origine della famiglia dei conti di Montefeltro, poi duchi di Urbino, detentori di quel territorio. L'area archeologica dove sorgono i ruderi del castello ⁴³ è indagata,

⁴¹ Media e alta Valmarecchia, lungo la via *Ariminensis*: ospedale di San Marino, ospedale di Santa Maria di Pietracuta, San Giovanni e San Nicola oratori di Secchiano, Santa Maria confraternita e ospedale annesso alla pieve di San Leo, Santa Maria confraternita ed ospedale di Mercato di Talamello, ospedale e San Biagio oratorio a Sartiano, San Sebastiano oratorio e ospedale a Monticello, San Biagio e Donato oratori a Tornano, Santa Maria oratorio e ospedale a Torricella, Santa Maria della Misericordia oratorio a Perticara, Santa Maria Misericordia oratorio a Soanne, Santa Maria della Misericordia a Scavolino, Santa Maria oratorio ed ospedale a Maciano, Santa Maria Maddalena oratorio ed ospedale annesso a Maiolo, Santa Maria della Misericordia e ospedale annesso nel castello di Pennabilli, ospedale di San Donato, ospedale e Santa Maria oratorio a Maiano, ospedale di Pereto, Santa Maria oratorio ed ospedale annesso nel castello di Sant'Agata, ospedale di Bascio.

Media ed alta Valconca: ospedale di Sassofeltro, ospedale di Valle di Teva, ospedale e Santa Maria oratorio a Monte Grimano, ospedale di Monte Tassi, Santa Maria del Soccorso confraternita di Monte Cerignone, oratori della Misericordia e di San Donnino di Monte Copiolo, ospedale di Monte Boaggine.

Media ed alta Valfoglia: Santa Maria oratorio a Certaldo, Santa Maria confraternita ed ospedale a Macerata Feltria, Santa Maria Misericordia ed annesso ospedale a Pietrarubbia, Santa Maria oratorio a Cavoleto, San Salvatore oratorio a Piagnano, Santa Maria oratorio di Lunano, ospedale di Belforte. A questi si aggiungevano le abbazie ed i conventi dislocati lungo i percorsi di tutte e tre le vallate feretrane.

⁴² Attualmente il nome del comune è scritto come una sola parola: Montecopiolo. Riferendosi al castello è più corretto utilizzare i due termini separati "Monte Copiolo", così come si rinvenivano nella documentazione medievale.

⁴³ A. L. ERMETI, D. SACCO (a cura di), *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro, ricerche e scavi 2002-2005*, «ArcheoMed», collana di studi dell'Insegnamento di Archeologia Medievale, I, Pesaro 2006; A. L. ERMETI, D. SACCO, S. VONA, *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro (Marche, PU). Le prime sei campagne di scavo (2002-2007), una sintesi*, «Archeologia Medievale», XXXV, Firenze 2008, pp. 151-173; IDEM, *Il Castello di Monte Copiolo nel Montefeltro. Archeologia del potere tra Marche e Romagna*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), VI Congresso nazionale di archeologia medievale, Atti del VI congresso di Archeologia Medievale, Sala Conferenze "E. Sericchi" Centro Direzionale CARISPAQ "Strinella 88", L'Aquila, 11-15 settembre 2012, pp. 246-250, Firenze 2012.

dall'anno 2002 attraverso annuali campagne di scavo, dall'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo ⁴⁴. Nel corso della campagna di scavo 2013 (XII campagna), all'esterno della sesta ⁴⁵ cinta muraria del castello, immediatamente alla destra della prima porta cittadina (*fig. 3*) sono emersi i resti del cosiddetto "Complesso della Misericordia", costituito da una chiesa intitolata a Santa Maria della Misericordia e da un annesso ospedale per pellegrini e bisognosi. Lo scavo della chiesa e dell'ospedale prosegue da due campagne ed è tutt'ora in corso. Si presentano pertanto, in questa sede, dati inediti.

Il "Complesso della Misericordia", come riscontrabile in un acquerello del 1626 del pesarese Francesco Mingucci (*tav. 2*), propone l'unica serie di edifici sopravvissuti sino al XIX secolo all'abbandono ⁴⁶ delle abitazioni e della fortezza che invece avvenne tra XVII e XVIII secolo. Parallelamente allo scavo archeologico è stata condotta, da chi scrive, una ricerca archivistica ad ampio raggio che ha permesso di rinvenire documentazione inedita sulla struttura ecclesiastica.

L'edificio della chiesa, presente nel catasto gregoriano orientato con asse maggiore N/S, venne smontato tra gli anni 1830 e 1834 per essere ricostruito, «con le stesse pietre d'antico modello», presso l'abitato di Villagrande di Montecopiolo, situato alle pendici del monte del castello ⁴⁷, verso sud-ovest. Nei documenti è chiamato in maniera indiffe-

⁴⁴ Lo scavo, ormai giunto alla XIV campagna, è frutto di una concessione attiva tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, l'Università di Urbino ed il Comune di Montecopiolo. La direzione scientifica è di Anna Lia Ermeti che desidero ringraziare anche per le stesse riunioni interpretative che hanno preceduto la stesura del presente saggio; la direzione sul campo è dello scrivente.

⁴⁵ Il castello, principale perno difensivo della famiglia dei conti di Montefeltro, nella diacronia ebbe sei cinte murarie: una del X secolo, tre del XII, una del XIV ed una del XV. Il complesso, fondato nel X secolo come castello torre con recinto, a partire dal XII secolo era formato da una parte abitativa e da una rocca sommitale definita, nel XIV secolo, "altissima e fortissima". Nel XV secolo nove porte sbarravano la via d'accesso che conduceva dall'unico ingresso sino al centro della fortezza.

⁴⁶ Il castello non fu abbandonato a seguito di un evento traumatico. Si spopolò gradualmente a partire dal XVI secolo. Il lento processo prese vigore nel 1631, all'estinzione dell'ultimo duca di Urbino, Francesco Maria II Della Rovere che, in vita, vietò sistematicamente l'abbandono e lo spoglio del castello che diede i natali al casato dei Montefeltro. Al termine del Medioevo e, soprattutto, al termine del ducato di Urbino ed in un periodo di *pessimum climaticum* risultò scomodo agli abitanti del castello continuare a risiedere sulla cima di un monte alto 1033 m s.l.m.; vennero perciò fondate delle "ville" (si legga villaggi) alle pendici del monte.

⁴⁷ La carta è stata inclusa nel retro della copertina del manoscritto che la contiene a rinforzo della medesima: «per anni moltissimi questo Comune non aveva casa ove radunare il consiglio e conservare archivio e carte spettanti alla municipale amministrazione. Perciò con

renziata: “chiesa della Madonna della Misericordia”, “chiesa della Madonna del Castello”, “chiesa della Fraternita della Misericordia”.

Notizie sulla chiesa si rinvencono nelle carte manoscritte facenti parte dei volumi delle sedute consiliari della comunità di Monte Copiolo. L'8 aprile 1618 il consiglio degli uomini di Monte Copiolo fu congregato nella «[...] casa della fraternita al castello [...]»⁴⁸. Nel manoscritto che raccoglie le sedute consiliari tra 1673 e 1682, in data 30 giugno 1675 si propone che «[...] si faccia una petizione sopra la porta della chiesa della Confraternita del Castello [...]»⁴⁹.

Da un ulteriore volume manoscritto⁵⁰, privo delle prime nove carte e mutilo di alcune carte finali, registro che, come i precedenti esaminati, raccoglie i verbali delle sedute consiliari della comunità di Monte Copiolo, si desume come tra il 1673 ed il 1682 il punto maggiormente ricorso all'ordine del giorno dei consigli comunali fu la ricostruzione del campanile della chiesa, crollato.

Alcune lettere inviate dal podestà di Monte Cerignone⁵¹ al legato pontificio che governava il ducato di Urbino dopo la sua devoluzione alla Santa Sede (1631), forniscono dettagli significativi sulla forma giuridica che stava alla base della chiesa/oratorio e dell'annesso ospedale. Nel 1711 il podestà informa che

[...] nel castello diroccato di Monte Copiolo vi è una chiesa della Madonna Santissima fondata nel suolo Lateranense della quale ritiene il possesso quella comunità concessione del capitolo mede[si]mo con facoltà di porvi il cappellano a suo piacimento [...] ⁵².

atto consigliare del 13 ottobre 1857 approvato da Sua Eccellenza Monsignor Badia providentissimo delegato di Urbino e Pesaro con venerato rescritto 9 novembre 1857 n. 4547 prot. di Urbino fu stabilito che in Villagrande nel perimetro della cui parrocchia erano e sono compresi i ruderi della vetusta rocca e la chiesa comunale pure traslocata nel detto assembramento mediante riedificazione negli anni 1830, 31, 32, 33 e 34 in cui fu benedetta nel dì 28 ottobre quattro anni e quindici giorni dopo il collocamento della prima pietra ove ha sempre esistito il Sacro Fonte del Comune di Monte Copiolo, fosse fissata la residenza municipale». Cfr. in Archivio Comune di Montecopiolo (ACM), *Vertenze comunità di Monteboaggine*.

⁴⁸ Cfr., ACM, *Sedute consiliari, registro 1611-1619*, ivi, cc. 105-108rv.

⁴⁹ Ivi, *Sedute consiliari, registro 1673-1682*, c. 39v.

⁵⁰ Ivi, *Verbali delle sedute del consiglio degli Omini del castello di Monte Copiolo*. La prima seduta è datata 11 giugno 1673 e l'ultima (con data leggibile) all'8 ottobre 1682.

⁵¹ Il podestà si firma Vitale Bejanti (o Berianti).

⁵² Archivio di Stato di Pesaro (ASP), Legazione Apostolica, *Lettere della Comunità di Montefeltro*, 1711, b. 85.

In una seconda epistola datata 1724 il podestà⁵³ attesta:

Ritiene la comunità di Monte Copiolo due chiese, l'una col titolo di San Donnino sua propria, l'altra della Madonna con bolla del capitolo Lateranense per esser fondata nel suolo di esso; elegge la comunità per ambedue un sol cappellano [...] ⁵⁴.

Nella visita pastorale più antica ad oggi rinvenuta (visita Ragazzoni 1574) la chiesa è definita oratorio, non si fa menzione di un ospedale. Aveva un reddito di 20 scudi e la sua cura spettava ad una confraternita locale *ex privilegio* dei canonici della chiesa di San Giovanni in Laterano ⁵⁵.

L'area dove sorgeva la chiesa è stata rintracciata dopo un'importante fase di indagini preliminari che hanno previsto l'esame aero-fotogrammetrico delle anomalie stratigrafiche. Essa si presentava completamente ricoperta di humus, macerie (unità stratigrafica – di qui US – 9000) e ricca di vegetazione ⁵⁶. Analizzando le macerie ci siamo resi conto come non fossero frutto del crollo dell'edificio, ma di un evento traumatico. Dall'esame del materiale si è constatato che si trattava, piuttosto, di pietre spaccate e pietrisco di scarso pregio scartate dal reimpiego ottocentesco e quindi di risulta dallo smontaggio. Numerose testimonianze orali riportano come il castello, tra XIX e XX secolo, fu saccheggiato per la costruzione delle abitazioni di Villagrande di Montecopiolo (e dei villaggi vicini). Lo stesso probabile architrave della porta d'ingresso della chiesa è stato rintracciato presso un'abitazione ottocentesca, privata, di Montecopiolo, utilizzato ancora come architrave. Molti conci calcarei con lavorazione della faccia vista tipica del periodo romanico si trovano reimpiegati nel tessuto urbano di Villagrande; queste pietre sono compatibili per dimensioni e fattura sia con quelle ancora in posa nei ruderi della chiesa, sia con

⁵³ Francesco Antonio Begni podestà di Montecerignone.

⁵⁴ ASP, Legazione Apostolica, *Lettere della Comunità di Montefeltro 1724*, b. 98.

⁵⁵ ALLEGRETTI, *Girolamo Ragazzoni*, cit., p. 130 n. 72. La chiesa non risulta parrocchiale, nel XVI secolo. Lo stesso ospedale della Misericordia di Rimini, come quello di Monte Copiolo fu autorizzato, in questo caso nel XIV secolo, dal capitolo Lateranense. La prima attestazione certa dell'ospedale di Rimini si ha nel 1368, quando il capitolo Lateranense donò alla Confraternita riminese della Beata Vergine una casa affinché vi costruisse una chiesa e un ospedale.

⁵⁶ Vi erano alcuni pini neri, specie alloctona, piantumati sulle evidenze archeologiche negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso.

un accumulo di pietre di particolare pregio rimasto al di sotto del crollo e per questo scampato all'opera di spoglio.

Asportato il poderoso strato di materiale di risulta sono affiorate le creste di rasatura delle murature perimetrali della chiesa (un'unica navata 15 m l'asse maggiore nord/sud per 7,80 m est/ovest nella sua ultima fase). Anche la pavimentazione di ultima fase della chiesa era stata asportata, lasciando il normale accumulo stratigrafico sottostante a cielo aperto, con conseguente contaminazione degli strati per fluitazione di materiale. Il primo strato utile rintracciato in giacitura primaria è stata l'US 9102, un'unità composta da materiale combusto (tra cui resti di travature) al cui interno erano presenti anche numerose lastrine in arenite. Lo strato d'incendio appariva ripianato come se al di sopra d'esso fosse stata poi collocata una nuova pavimentazione ad una quota più alta, dopo il risarcimento delle strutture della chiesa sicuramente avvenuto a seguito dell'evento traumatico.

I reperti presenti all'interno dello strato di incendio lo datano alla metà del XV secolo. Dall'esame dell'US 9102, è possibile affermare che durante il 1400 la chiesa patì l'ingresso di armati e fu incendiata. È noto, da fonti storiche, che Sigismondo Pandolfo Malatesti, signore di Rimini, nell'anno 1448 assediò il castello. Fu respinto. Non riuscendo ad entrare fece rappresaglia contro ciò che si trovava all'esterno delle mura, come la chiesa della Misericordia, mentre nel contado bruciò le granaglie e fece tagliare gli alberi da frutto. La chiesa venne poi rimaneggiata. È assegnabile al XVI secolo la costruzione di una cappella laterale, dotata di altare, addossata al lato est della chiesa. In questo periodo l'accesso della chiesa si sposta dal lato est al lato sud, a seguito del rialzo di quota utile per livellare le macerie dell'incendio sigismondeo. La fase della chiesa relativa al XVI secolo presenta le murature rivestite da uno strato di intonaco parietale in latte di calce. Nello strato di crollo sono emersi frustuli, minimi, d'intonaco colorato, relazionabile alla presenza di affreschi, perduti (*tav. 3*).

Al di sotto dello strato di trauma US 9102 (in cui erano presenti pochi lacerti della pavimentazione in arenaria del Quattrocento) è stato rinvenuto un vespaio, una preparazione pavimentale composta da piccole pietre spaccate e disposte orizzontalmente (US 9100).

Soltanto lungo il lato ovest della chiesa dove lo strato geologico non affiora alto come al centro della chiesa, addossate al paramento interno delle murature US 9114, 9115, 9117 e all'interno dello strato di terra

US 9103 sono state rinvenute sette sepolture (US 9118, 9131, 9134, 9139, 9149, 9154, 9160). Lo smontaggio delle murature deve essersi interrotto al livello della US 9103 proprio poiché iniziavano ad emergere sepolture che, probabilmente, si preferì lasciare *in loco*.

Le sepolture, tra di loro coeve, sono databili tra la fine del XIV ed il primo ventennio del XV secolo. Cinque si presentavano orientate con cranio a nord e cassa litica composta da lastre di arenite disposte di taglio e lastre di chiusura. Una soltanto presentava l'inumato con il cranio rivolto a sud, aveva una cassa meno pregevole, poteva trattarsi di un individuo meno importante (?). Un'ultima sepoltura situata accanto all'altare maggiore, con cranio a nord, non era in cassa litica, ma lignea (di cui si conservano frammenti), che doveva essere ben inchiodata ed immersa in malta di calce. L'individuo aveva il cranio, brachicefalo⁵⁷ come tutti gli altri, ma deforme. La deformità non avrebbe causato in vita problemi neurologici, quindi si tratterebbe di un normodotato, peraltro con tono osseo buono. Presenta indicatori di buona nutrizione e non dovrebbe aver svolto, in vita, lavori fisici ed affaticanti. La causa della morte potrebbe essere relazionata ad una patologia contagiosa, che ha reso necessaria la cassa di legno immersa nella calce. Difficile ritenere (ma non escludibile *a priori*), sebbene la spiccata deformità cranica rendesse l'uomo anomalo alla vista, che si trattasse di un individuo sepolto in quel modo per scopo esorcistico-rituale.

Alcuni possedevano dei monili a corredo, dei quali restano vaghi in pasta vitrea ed in osso (poteva trattarsi già di bracciali utilizzati come rosari).

Un inumato di sesso femminile (*fig. 4*) con problemi posturali sul collo ed età avanzata (notevoli i segni dell'osteoporosi), deposto nella tomba principale (la definiamo principale per l'attenzione rivolta all'inumato), probabilmente stringeva nella mano sinistra un sacchetto da pellegrino, di cui è stata rinvenuta soltanto una fibbia facente parte dei lacci di chiusura. La donna, che dovette nutrirsi soprattutto di fibre, presenterebbe anche un dente limato e otturato, altro segno di agio. L'analisi dei resti ha inoltre dimostrato come la donna non svolgesse incarichi pesanti, ma anzi dovette avere una vita tutelata, con delle privazioni ali-

⁵⁷ L'analisi dei resti ossei è in corso. Tutte le informazioni, preliminari, riportate sulle sepolture mi sono state concesse dal prof. Pietro Gobbi, Di.STeVA, Università di Urbino, che desidero sentitamente ringraziare.

mentari, forse volontarie come digiuni. Non partorì mai. Potremmo pensare ad una ecclesiastica o ad una pia donna della confraternita.

È stata poi scavata una sepoltura bisoma. I due individui all'interno erano di sesso maschile, entrambi deceduti per le ferite riportate in combattimento. L'individuo di maggiore età e corporatura (altezza stimabile m 185; età 30 anni ca.) presentava i segni di una operazione al cranio che non interessò l'encefalo, ma la meninge, mediante incisione e taglio, probabilmente utile all'estrazione di frammenti di calotta cranica scomposti a seguito di un colpo subito da un'arma contundente⁵⁸. L'individuo deve aver superato l'operazione poiché la ferita è calcificata; tornato a combattere è deceduto, assieme al personaggio più giovane al suo fianco, per una ferita da arma da taglio inferta in zona parietale destra. Gli inserti muscolari nella zona delle gambe e dei glutei concorrono ad attestare che potesse aver condotto una vita a cavallo: si trattava di un cavaliere. I due inumati riportano lo stesso genere di ferita mortale al cranio per arma da taglio.

Tutte le sepolture (*fig. 5*) erano deposte in uno strato di terra di colmata (US 9103) che servì per creare un piano orizzontale all'interno della chiesa livellando alcuni banchi di roccia.

Asportato lo strato di terra US 9103, che conteneva reperti compresi tra il termine del XIII secolo ed il primo ventennio del XV, sono emersi i lacerti di una pavimentazione (US 9162) composta da uno strato di piccole pietre sbazzate e spaccate disposte in maniera ascendente da ovest verso est seguendo, in parte, il dislivello del rilievo ed integranti dei banchi di roccia ripianati. In fase con questa pavimentazione sono state rinvenute le creste di rasatura dei perimetrali nord (US 9109), sud (US 9164) e del catino absidale (US 9312) di una chiesa precedente, di dimensioni minori ed orientamento differente.

Il piccolo edificio (11 m e/w x 6, 20 m s/n) era orientato con asse maggiore in direzione est-ovest. Presentava un presbiterio rialzato, ma non dotato di cripta sottostante (alterato dalla costruzione della cappella del XVI secolo), chiuso alle spalle da un catino absidale. Di questo, dopo gli interventi operati alle strutture tra XIII e XVI secolo, restano scarse

⁵⁸ Escludiamo si tratti di una trapanazione a scopo rituale. Cfr. G. MIRANDA, *Analisi antropologiche della necropoli di San Marchitto (Ortona, FG). Soggetti con perforazioni craniche e segni di interventi chirurgici: casi multipli di trapanazioni rituali?*, in REDI, FORGIONE (a cura di), *VI Congresso nazionale di archeologia medievale*, cit., pp. 557-559.

tracce comunque leggibili. Impossibile comprendere su che lato si aprisse l'accesso in questo periodo, sicuramente non nel lato ovest, che si conserva originale per tutto il tratto e senza aperture. Al di sotto della pavimentazione della chiesa più antica emergono gli affioramenti geologici.

Dall'indagine stratigrafica condotta nell'area della chiesa di Santa Maria della Misericordia è stato possibile desumere come una piccola chiesa, edificata probabilmente nel XII secolo (?), fu abbattuta nel XIII secolo quando si provvide a costruire un edificio più grande, ruotato di 90° con asse maggiore nord-sud. Furono demolite le murature nord, sud, est della chiesa di fase I ed edificate tre nuove murature perimetrali (US 9110 est; 9113 sud; 9108 nord); mentre l'originale muratura ovest fu allungata verso nord (US 9115) e verso sud (US 9117).

La nuova chiesa risultò più grande (15 m l'asse maggiore nord/sud per 7,80 m est/ovest). L'ingresso (US 9112, poi tamponato – US 9111 – nel corso del XVI secolo per la costruzione della cappella) avveniva lateralmente come nella vicina pieve di Santa Maria Assunta di San Leo o nella cattedrale leontina; nel caso montecopiolese si apriva però nel lato est e non in quello sud. L'altare maggiore (US 9105, 9106) venne addossato al muro nord. Non vi è alcun catino absidale e nell'angolo sud/ovest della chiesa, internamente alla stessa, sorse una torre (campanaria). Non conosciamo le motivazioni che indussero a ruotare l'orientamento della chiesa, ma in questo modo le sue dimensioni aumentarono considerevolmente (*tav. 3*).

* * *

Nel XIV secolo venne addossato, al muro nord della chiesa, un corpo di fabbrica di pari dimensioni (*tav. 3*). Anche l'area immediatamente a nord della chiesa di Santa Maria è stata indagata. Anch'essa si presentava ricoperta da macerie frutto dello smontaggio delle strutture del castello e da vegetazione infestante. Asportato il corposo strato di materiali di risulta sono emerse le creste di rasatura di una struttura rettangolare (m 14 n/s x 7,80 est/ovest) ampia come la chiesa, composta da un vano unico al pianterreno. Dalla lettura dei rapporti stratigrafici murari si comprende come la struttura sia andata ad appoggiarsi al lato N della chiesa. Sfruttava, come muratura perimetrale sud, lo stesso muro nord della chiesa (US 9108).

Il suo ingresso ⁵⁹ (US 9055) si apriva nel lato est a pochi passi dalla porta dell'abitato (*fig. 6*). Al di sotto dello strato di materiale di risulta (US 9000), oltre alle creste di rasatura delle murature perimetrali (US 9058, 9059, 9060) e di una nuova muratura (US 9054) aggiunta nel XVI secolo (di cui si parlerà), sono emersi lacerti della pavimentazione originale (US 9050) composta da lastre di arenite. Nell'acquerello di Francesco Mingucci (anno 1626) si riscontra chiaramente come la zona nord dell'edificio fosse in rovina e mancante della copertura. La struttura, nel XVI secolo, si era ridotta di ampiezza sino ad occupare soltanto l'area sud, dotandosi di una nuova facciata e di un nuovo ingresso nel lato nord. Conosciamo da fonti storiche la destinazione d'uso di quest'ultima struttura. Venne utilizzata, dopo la cessazione d'uso dell'ospedale, come *casa della fraternità della Misericordia*. A questa possono essere relazionati alcuni pochi frammenti ceramici rinvenuti nel butto esterno all'edificio (lato sud/ovest), databili tra XVII e XIX secolo.

La stratigrafia dell'area nord dell'edificio dimostra invece come esso sia stato abbandonato nella prima metà del XVI secolo, a causa di un evento traumatico. Nell'anno 1522 Giovanni de' Medici assediò pesantemente il castello di Monte Copiolo su ordine di papa Leone X (altro de' Medici), per toglierlo al duca di Urbino Francesco Maria I Della Rovere che vi si era, inizialmente, acuartierato. Asportato lo strato di macerie frutto della demolizione dell'edificio sono emersi, al di sotto dei lacerti di pavimentazione (US 9050), prima un vespaio pavimentale (US 9051) e, successivamente, un battuto pavimentale (US 9052). La pavimentazione, per rapporti stratigrafici e reperti rinvenuti in strato, è databile al XV secolo e restò in uso sino all'abbandono (prima metà XVI secolo). Non vi è traccia dell'incendio malatestiano, che forse non interessò l'ospedale. Il battuto US 9052 è direttamente disteso sopra lo strato geologico del rilievo per formare un piano omogeneo. È databile al XIV secolo e attesta la prima fase di utilizzo dell'edificio.

I reperti rinvenuti in strato concorrono a definire la destinazione d'uso di questo grande vano unico. Probabilmente si trattava di una sorta di *reception*, dove venivano anche somministrati pasti (sono state rinvenute forchette, coltelli e resti di stoviglie da mensa). Nell'area sud/occidentale dell'edificio era presente una monofora (US 9063) molto slanciata diret-

⁵⁹ Si conservano ancora, murati, gli originali perni in ferro per l'alloggio dei cardini (US 9061, 9064).

tamente aperta sulla sottostante strada che correva lungo il lato ovest dell'ospedale. Doveva trattarsi di una apertura utile a fornire assistenza/informazioni ai passanti che percorrevano la via, agli indigenti o a certe casistiche di malati che, per varie vicissitudini, era opportuno lasciare al di fuori della struttura. L'edificio era composto da un pianterreno e da un piano superiore (forse anche due piani) come riscontrabile nell'acquerello. In questo genere di ospedali le degenze non superavano mai le tre, quattro unità. Come si è detto, nel corso del XVI secolo, tutta l'ala nord dell'edificio subì un trauma e venne smantellata. Si provvide a costruire una nuova facciata arretrata verso sud per un nuovo edificio di forma quadrangolare che diverrà "casa della fraternità" e tale resterà sino allo smontaggio del complesso (XIX secolo).

L'ospedale, nella sua fase di massimo sviluppo (XIV secolo, il secolo della "peste nera") presentava già alcuni importanti annessi esterni che si trovavano nella zona est, stretti tra l'ospedale e la cinta muraria del castello. Un vano allungato ed innestato al lato est dell'ospedale ospitava, per quanto desumibile dall'esame della cultura materiale, le cucine ed i magazzini della struttura. Un piccolo vano adiacente, ricavato dall'escavazione del versante roccioso, poteva fungere da cantina o seminterrato, sempre utilizzato come magazzino. Le cucine avevano un ingresso autonomo riteniamo per permettere l'accesso diretto ai fornitori o la stessa somministrazione diretta di pasti ai bisognosi che non necessitavano del ricovero nella struttura. È stato rintracciato il butto (US 9206) delle cucine, nella zona nord/est dello scavo. Qui sono affiorati numerosi reperti in ceramica acroma da fuoco e reperti archeozoologici. L'analisi di questi ultimi, in corso, permetterà di comprendere quali tipi di animali venivano macellati, i tagli di macellazione delle carni etc. Indagini simili sono state condotte⁶⁰ sul butto del *palatium* di residenza dei conti di Montefeltro, presente all'interno della cinta muraria della rocca di Monte Copiolo, fornendo informazioni sulle abitudini alimentari dei primi conti di Montefeltro.

Come per quanto riguarda l'area di preparazione dei cibi, le cucine, esternamente alla struttura, nel lato opposto (ovest), è stato intercettato il butto (US 9004) della mensa. La ceramica rinvenuta nello strato di terra corre dal XIV secolo sino (ma con eccezioni) al primo ventennio del

⁶⁰ ERMETI, SACCO, VONA, *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro (Marche, PU). Le prime sei campagne di scavo (2002-2007), una sintesi*, cit., pp. 151-173.

XVI secolo. La quantità di frammenti, suddivisi per classi, mostra come il periodo di massimo utilizzo dell'ospedale andrebbe calibrato tra la metà del XIV secolo e la fine del XV. Successivamente vi è una contrazione ed è minimamente attestata la ceramica posteriore al primo ventennio del XVI secolo. Sono state rinvenute, in prevalenza, forme aperte in ceramica rivestita smaltata ed invetriata, ed anche in ceramica graffita. Figurano alcuni pregevoli frammenti in maiolica arcaica ed in maiolica quattrocentesca. A differenza dell'ospedale di Rimini non è stato rinvenuto alcun boccale o piatto con raffigurato un eventuale monogramma che poteva caratterizzare la struttura.

In tutta l'area del complesso della Misericordia (circa 330 metri quadrati), come residualità negli strati medievali, sono emersi reperti ceramici databili all'età protostorica (e romana) tra cui frammenti di capanne. Quando, tra X e XII secolo, sul rilievo furono impostate estese cave per reperire il materiale per l'edificazione del castello e per preparare gli spazi, furono intercettati e tagliati i precedenti accumuli stratigrafici. Il materiale venne gettato nell'area che sarebbe rimasta al di fuori del nuovo centro abitato, poi occupata dalla chiesa *extramoeniale* della Misericordia. Lo stanziamento sul rilievo è attestato dal bronzo medio/bronzo recente, mentre la frequentazione si spinge sino al Musteriano.

* * *

Sono stati presentati, in questo contributo, dati recentissimi (ancora *in progress*) frutto di una vasta operazione di ricerca documentaria e delle campagne di scavo condotte negli anni 2013 e 2015 presso il complesso della Misericordia del castello di Monte Copiolo.

L'indagine, in generale, si pone l'obiettivo di ricostruire i percorsi di pellegrinaggio bassomedievali attraverso la porzione meridionale della *Romandiola* e di identificarne le strutture di accoglienza e di supporto, con affondi sulle forme di assistenza ai bisognosi locali poste in atto presso le strutture castellane e sui commerci e gli scambi che dovettero interessare questi edifici costantemente al centro dei traffici viari.

L'indagine ha per ora portato alla luce le prime testimonianze di cultura materiale relazionabili alla sfera del pellegrinaggio emerse da contesto stratigrafico in diocesi di Montefeltro, nella *Romandiola* meridionale.

L'analisi dei dati è incoraggiante poiché permette di attestare, quantomeno presso il castello di Monte Copiolo, l'esistenza di una chiesa dotata, da un certo periodo, di una ampia e ricca struttura di accoglienza non rintracciabile nelle fonti documentarie. Si tratta del primo contesto simile indagato con metodo stratigrafico nell'entroterra riminese.

Riteniamo, alla luce dell'esame delle sepolture della vicina chiesa che, presso la struttura ospedaliera, non si confortassero soltanto pellegrini ed indigenti, ma che si eseguissero anche delle operazioni (forse riservate, con esclusività, a personaggi notabili) tra cui trapanazioni craniche ed otturazioni dentali. Riteniamo che i sette inumati all'interno della chiesa, databili al primo ventennio del XV secolo, rappresentassero membri eminenti della confraternita che aveva in gestione la struttura, o comunque persone importanti per la comunità montecopiolese, altrimenti non avrebbero trovato sepoltura all'interno della navata della chiesa.

La tomba principale apparteneva all'individuo più anziano, di sesso femminile, che stringeva nella mano sinistra proprio ciò che dovette essere un sacchetto da pellegrino. Tra gli inumati erano presenti due uomini d'arme, tra cui un cavaliere.

L'ospedale era sorto accanto ad una chiesa preesistente, entrambi all'esterno delle mura del castello, ma nell'immediata adiacenza dell'ingresso. In questo modo si teneva il pericolo del contagio al di fuori delle mura, restando a portata dell'accesso. Il complesso, tra XIV e XVI secolo, dovette godere di una certa vitalità economica come dimostrato anche da alcuni bolli mercantili rinvenuti. Le strutture presentano fondazioni massicce, imponenti con un buon grado di maestranze impiegate nella loro realizzazione. Ciò ha conferito solidità ad una struttura che dovette essere, sistematicamente, il primo bersaglio durante gli assedi, trovandosi accanto alla porta castellana e al di fuori delle cinte murarie.

La chiesa era affrescata e, nel XVI secolo, dotata di due altari, uno dedicato a sant'Antonio ed uno a sant'Ubaldo.

Il fenomeno dell'accoglienza, spesso in mano a consorzi di laici di ceto abbiente uniti in confraternita che si ponevano come obiettivo l'assistenza (la misericordia) dovette pertanto toccare anche il castello di Monte Copiolo che, tra XIII e XIV secolo, si dotò di una nuova chiesa e di un ospedale. Un *trend* in crescita per la piccola chiesa del XII secolo, di cui ignoriamo la dedica (già alla Madonna?) e la forma istituzionale (probabilmente non una parrocchiale).

Il passaggio di pellegrini presso il valico di Monte Copiolo che separa la Valmarecchia dalla Valconca è attestato, oltre che dai reperti rinvenuti all'interno della chiesa, anche da altri emersi presso il *palatium* di residenza dei conti di Montefeltro (XII-XVI secolo), situato nella zona sommitale del castello. Lì sono affiorati una cappasanta con due fori passanti, tipico *signum peregrinorum* e un'ulteriore insegna di pellegrinaggio che potrebbe provenire da Gerusalemme.

Ci riserviamo, nelle prossime campagne di scavo, di estendere i saggi all'area posta a sud della chiesa. Questa si trova in un terrazzamento del rilievo, al di fuori del tessuto urbano e lungo la via di comunicazione. Riteniamo potesse ospitare un sepolcreto o, comunque, ulteriori annessi del complesso. Lo scavo della Misericordia si potrà dire concluso soltanto dopo aver indagato quest'ultima zona. A quel punto sarà possibile ottenere dei dati diacronici completi sui processi di trasformazione del complesso.

L'istituzione della confraternita della Misericordia di Montecopiolo ha avuto talmente tanto successo da essere ancora oggi presente nel Comune di Montecopiolo come unione caritatevole; beneficiaria, in passato, di lasciti testamentari, anche in forma di terreni.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Homo viator. La via del pellegrino. Dal beato Amato Ronconi a Santiago di Compostella*, Città di Castello 2011.
- AA.VV., *Un santo pellegrino per il XXI secolo. Il beato Amato Ronconi da Saludecio (ca. 1226 - ca. 1292)*, Città di Castello 2011.
- G. ALLEGRETTI, *Girolamo Ragazzoni e la feretranae ecclesiae visitatio 1574*, «Studi Montefeltrani», monografie 9, San Leo 1989.
- S. BERNARDI (a cura di), *I grandi spiriti nella Valconca. I pellegrini ieri e oggi*, Coriano 2005.
- G. BOTTAZZI, *San Marino, Rimini e Montefeltro tra età romana ed altomedioevo: per una storia del territorio*, in *Il territorio sammarinese tra età romana e primo medioevo. Ricerche di topografia e storia*, a cura di P. BONACINI, G. BOTTAZZI, «Quaderni monografici del Centro di Studi Storici Sammarinesi», 4, 1994, pp. 1-47.
- S. CAMBRINI, T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secolo XII-XIV)*, «Studi Montefeltrani», Fonti 3, Urbania 2007.
- F. CANTINI (a cura di), *Con gli occhi del pellegrino, il borgo di San Genesio: archeologia lungo la via Francigena*, Firenze 2007.
- F. CARDINI, *Il pellegrinaggio, una dimensione della vita medievale*, Manziana 1996.
- G. CASIRAGHI, G. SERGI (a cura di), *Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale – Pèlerinages et sanctuaires de Saint-Michel dans l'Occident médiéval*, Atti del Secondo Convegno Internazionale dedicato all'Arcangelo Michele, Atti del XVI Convegno Sacrense (Sacra di San Michele, 26-29 settembre 2007), Bari 2009.
- P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus secolo XII*, Milano 2010.
- P. L. DALL'AGLIO, *Dalla Parma-Luni alla via Francigena. Storia di una strada*, Sala Baganza 1998.
- O. DELUCCA, *Per una storia degli ospedali riminesi nel medioevo*, Quaderni ASRI, 113, Rimini 2009.
- C. DEL ZOTTO, S. COSIMINI, T. MARANI, *La letteratura cristiana in Islanda*, Roma 2010.
- A. L. ERMETI, D. SACCO (a cura di), *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro, ricerche e scavi 2002-2005*, «ArcheoMed» collana di studi dell'Insegnamento di Archeologia Medievale, I, Pesaro 2006.
- A. L. ERMETI, D. SACCO, S. VONA, *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro (Marche, PU). Le prime sei campagne di scavo (2002-2007), una sintesi*, «Archeologia Medievale», xxxv, Firenze 2008, pp. 151-173.
- , *Il Castello di Monte Copiolo nel Montefeltro. Archeologia del potere tra Marche e Romagna*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso nazionale di archeo-*

- logia medievale*, Atti del VI congresso di Archeologia Medievale, Sala Conferenze "E. Sericchi" Centro Direzionale CARISPAQ "Strinella 88", L'Aquila, 11-15 settembre 2012, pp. 246-250, Firenze 2012.
- E. V. GROOTE, *Die Pilgerfabrt des Ritters Arnold von Harff...*, Köln 1860.
- J. LE GOFF, *L'Europe est-elle née au Moyen Age?*, Paris 2003.
- F. V. LOMBARDI, *La «hospitalis domus serre hulmorum» e una bolla di Papa Adriano IV (1155)*, «Studi Montefeltrani», 5, 1977, pp. 57-85.
- , *Luigi Donati. Abbazie del Sasso e del Mutino. Regesti delle pergamene*, «Studi Montefeltrani», Fonti 2, San Leo 2002.
- , *Sentiero "Bonromeo"*, Comunità Montana del Montefeltro, pieghevole sentieri turistici appenninici (senza luogo di edizione, senza data).
- G. A. MANSUELLI, *La rete stradale e i cippi militari della Regione ottava*, Atti e memorie della Deputazione di storia patria prov. Romagna, VII (1941-1942), pp. 33-69.
- G. MIRANDA, *Analisi antropologiche della necropoli di San Marchitto (Ortona, FG). Soggetti con perforazioni craniche e segni di interventi chirurgici: casi multipli di trapanazioni rituali?*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso nazionale di archeologia medievale*, Atti del VI congresso di Archeologia Medievale, Sala Conferenze "E. Sericchi" Centro Direzionale CARISPAQ "Strinella 88", L'Aquila, 11-15 settembre 2012, pp. 557-559.
- M. MOLARI, *Il beato Amato Ronconi*, in S. BERNARDI (a cura di), *I grandi spiriti nella Valconca. I pellegrini ieri e oggi*, Coriano 2005, pp. 77-114.
- P. NOVARA, *Peregrinatio ad loca sancta. Testimonianze del passaggio dei pellegrini lungo i percorsi viari a sud-est di Ravenna*, Ravenna 2000.
- R. OURSEL, *Pèlerins du Moyen Age*, Paris 1978.
- S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, Firenze 2004.
- H. C. PEYER, *Von der Gastfreundschaft zum Gasthaus. Studien zur Gastlichkeit im Mittelalter*, Hannover 1987.
- F. D. RASCHELLÀ, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli – Filologia Germanica 28-29 (1985-1986), Studi in onore di Gemma Manganello, pp. 541-584.
- E. RODRIGUEZ, *La "via" del fiume Ariminus in epoca romana*, «Studi Montefeltrani», 21, 2001, pp. 7-28.
- , *La valle dell'Ariminus come via di comunicazione*, in AA.VV., *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*, Atti del convegno (Corinaldo 28-30 giugno 2001), San Lazzaro di Savena, 2004, pp. 271-282.
- P. A. SIGAL (a cura di), *L'image du pèlerin au Moyen Age et sous l'ancien Regime*, Atti del Congresso internazionale (Roc Amadour, 30 settembre - 3 ottobre 1993), Gramat 1996.

- G. SUSINI, *Il momento politico della via Popilia*, «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», XVIII (1971), pp. 507-519.
- A. VASINA (a cura di), *Storia di Ravenna, III. Dal Mille alla fine della signoria polentina*, Venezia 1993.

WEBGRAFIA

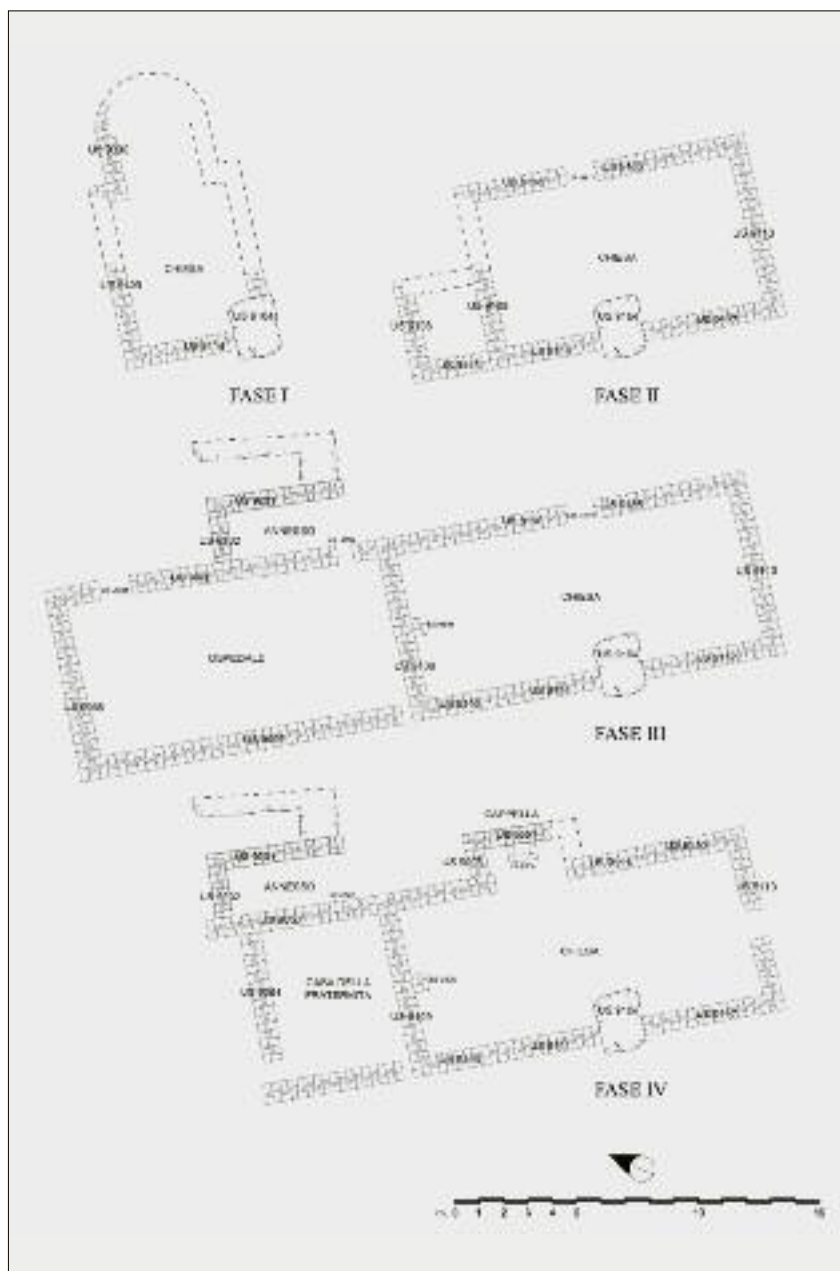
http://www.provincia.rimini.it/progetti/p_speciali/2003_mostra_reperti/index.htm



Tav. 1 – La *via Ariminensis* in rapporto alla Cassia ed alla Francigena.



Tav. 2 – FRANCESCO MINGUCCI DA PESARO, *Veduta del castello di Monte Copiolo*, acquerello (anno 1626). In basso, sulla destra, il Complesso della Misericordia.



Tav. 3 – Fasi diacroniche di chiesa e ospedale della Misericordia (XII-XVI secolo).



Fig. 1 – HIERONYMUS BOSCH, *Trittico del Fieno*, *Sportelli del cammino della vita*. Allegoria satirico-morale (Prado, Madrid, inizio Cinquecento). Un *homo viator* (piuttosto malconcio) «vaga senza posa nel mondo malvagio» usando il bordone per scansare un cane randagio.



Fig. 2 – PIERO DELLA FRANCESCA, *Polittico della Misericordia*,
Madonna della Misericordia che accoglie, al di sotto del
suo manto, i bisognosi (1460?, Museo Civico di
Sansepolcro).



Fig. 3 – Veduta dell'area in corso di scavo (2013) da nord-est, dalla cinta muraria del castello.



Fig. 4 – La sepoltura più eminente, l'individuo femminile che stringeva, nella mano sinistra, un probabile sacchetto da pellegrino.



Fig. 5 – Una sepoltura maschile addossata al muro ovest della chiesa.



Fig. 6 – L'ingresso dell'ospedale visto dal suo vano interno. Sullo sfondo le mura di cinta del castello (XV sec.).



Fig. 7 – Restituzione prospettica del castello di Monte Copiolo nel XIV secolo. In basso, sulla destra, il complesso della Misericordia.